

(catechetica, pastorale...), dimenticando il vero arricchimento di un serio ritorno alle fonti.

L'ermeneuta non soltanto interpreta, ma parte da determinati principi, da determinate chiavi per attualizzare il testo. Per Francesco, questo principio ermeneutico è l'amore di Dio manifestatosi in Gesù Cristo. Per lui, l'autentico linguaggio è il linguaggio dell'amore: l'amore diventa il principio autentico di interpretazione. Ciò era quasi connaturale in Francesco, che sperimentava il linguaggio umano come creatore di affinità, di prossimità, di comunione: colui che mi ama, parlandomi, mi invita a prendere dimora presso di lui. A maggior ragione, il linguaggio di Dio è il linguaggio dell'amore, perché Dio, come ha mostrato all'evidenza in Gesù Cristo, è colui che ama: Dio è amore. Soltanto colui che percepisce il testo della Scrittura come linguaggio di Qualcuno che lo ama perviene alla comprensione del testo.

La lettura del testo della Bibbia diventa in Francesco un processo vivo: Francesco comprende Dio nei testi della Scrittura, non in primo luogo attraverso la ragione, ma attraverso il dialogo che Dio intrattiene con lui nella sua vita.

È in armonia con questa sua ermeneutica della presenza e della contemporaneità amorevolmente dialogante di Dio che qui di seguito si ridà voce a Francesco d'Assisi, facendogli riscrivere agli uomini di oggi.



Vostro Francesco

Laudi, sermoni e raccomandazioni apocriefe di un poverello di Assisi

a tutti

La regola di creare

di **DINO DOZZI**

La mia regola è il vangelo: vi prego di non copiare da me, ma di prendere il vangelo con semplicità e di creare coraggiosamente il vostro modo di viverlo oggi

Dino Dozzi è dal 1975 Direttore di «Messaggero Cappuccino». In questi ultimi tre anni, ha preparato la sua tesi di laurea che ha difeso al Pontificio Istituto Biblico il 3 giugno e che ha per titolo **Il vangelo come vita nella «Regola non bollata» di Francesco d'Assisi.**

Con questo numero di «MC» lascia la direzione, perché impegnato a tempo pieno come professore presso l'Istituto Francescano di Spiritualità in Roma.



Amici, fratelli e sorelle del mondo intero, mi è stato chiesto di presentarvi brevemente la mia regola. Mi trovo molto imbarazzato: prima di tutto perché non sono un uomo di cultura e mi riesce difficile scrivere, e poi perché non ho una «mia regola».

Lo so: dicono che ho fondato un Ordine religioso maschile, uno femminile e uno per i laici che vivono nel mondo, e dicono che ho scritto delle regole per questi Ordini. Sinceramente non avevo intenzione di fondare nessun Ordine, ma di fatto questi sono nati, e vi confesso che non mi dispiace poi tanto. Comunque, voglio tentare di esprimere che cosa intendo per «regola».

Un' unica regola per tutti: il vangelo

Per me l'unica regola è il vangelo, e, più che di regola, è meglio parlare di vita; per cui, se volete proprio usare il termine regola, direi che la mia regola è vivere il vangelo. E questa regola vale per tutti, religiosi e laici, uomini e donne, sacerdoti e semplici fedeli. Il vangelo va vissuto nello stato di vita in cui ognuno si trova:

la cosa davvero importante — l'unica importante — per tutti e per ognuno, è vivere il vangelo.

Per cui, ogni volta che nei miei scritti trovate le parole «fratres» e «sorores», vi prego di tradurle non con «frati» e «suore», ma con «fratelli» e «sorelle». Intendiamoci: non ce l'ho con i «frati» e con le «suore», soprattutto poi se sono «francescani» (anche se vorrei suggerire loro di sentirsi meno legati a me e più liberi di «inventare» il loro modo di vivere il vangelo oggi); però «fratelli» e «sorelle» è più universale, più evangelico: mi piace di più, insomma.

In due parole: secondo me, la regola fondamentale di vita per tutti è il vangelo, e il modo fondamentale e valido per tutti di vivere il vangelo è quello di vivere da fratelli e da sorelle. Tutto il resto, o aiuta a fare questo, o è inutile, se non addirittura dannoso.

Una via da seguire con Gesù

Nel vangelo è Gesù Cristo che ci parla e ci indica una via; la via per la vita eterna. Il vangelo è una via da percorrere, non un testo solo da studiare; la conoscenza e lo studio del vangelo debbono servire a viverlo, altrimenti non servono a nulla.

La mia regola consiste nel percorrere la via che Gesù indica nel vangelo. Così facendo, questa via diventa percorsa e visibile anche da altri. E dove ci conduce la via evangelica? Ci conduce a Gesù Cristo, e Gesù Cristo ci conduce al Padre. E, quando siamo in comunione con il Padre, abbiamo tutto, la pienezza della vita e della gioia, già ora e per sempre.

Gesù, il Figlio di Dio altissimo e onnipotente, per amore nostro si è fatto uomo, piccolo, povero tra i poveri, senza vergognarsi, anzi dicendo «beati i poveri!»: come potremo noi fare diversamente? dovremo vivere da fratelli minori, considerandoci più piccoli e più indegni di qualsiasi altra persona, rispettosi di tutti, e dobbiamo gioire grandemente quando siamo tra gli ultimi della società, tra gli emarginati e i disprezzati.

Gesù è vissuto nell'obbedienza al Padre e ha riconosciuto la volontà del Padre anche nelle sofferenze, nelle umiliazioni e nella morte, che gli uomini gli hanno dato. Gesù ha perdonato tutti e sempre, e ha pregato per i suoi crocifissori: sono le cose che dobbiamo fare anche noi. È bello trovare nel vangelo la via da seguire, per diventare davvero perfetti.

Ma non è sufficiente ripercorrere puntigliosamente tutte le «orme» di Gesù: bisogna farlo con fede, cioè fidandosi di lui, riconoscendolo come «la via» attra-



San Francesco raccomanda la povertà (Codice di Bonaventura).

verso la quale Dio giunge a noi e noi a Dio, come «la verità» pienamente rivelata di chi è Dio e di chi è l'uomo, come «la vita» che Dio ci offre. Quella evangelica è dunque una via da seguire con Gesù, sapendo e sentendo che lui vive con noi e in noi.

Uno stile di vita

Nel vangelo Gesù ci dice come è vissuto lui e come dobbiamo vivere noi. Credo che si possa riassumere lo stile di vita evangelica, dicendo che si tratta di una vita nell'obbedienza, nella castità e senza nulla di proprio. Non intendo riferirmi solo o tanto ai «voti religiosi», ma a tre atteggiamenti che ritengo fondamentali per tutta la vita e per la vita di tutti.

Come Gesù rivelò pienamente Dio vivendo in costante rapporto di obbedienza filiale al Padre, così noi siamo chiamati a vivere questo stesso continuo rapporto di obbedienza filiale al Padre: concretamente, è per mezzo dell'obbedienza della fede al vangelo, che noi obbediamo al Padre come lui vuole, cioè da figli nel Figlio.

Vivere nella castità vuol dire vivere da innamorati di Dio. È tutta la persona, con tutte le sue capacità e potenzialità fisiche, affettive e intellettive, che si lascia coinvolgere in una risposta totale, assoluta e incondizionata di amore a Dio, conosciuto e riconosciuto come l'unico sommo bene, sopra ogni altra cosa desiderabile. Il vivere nella castità è il vivere di una persona completamente, unicamente e

felicitemente posseduta solo da Dio.

Vivere senza nulla di proprio non significa solo essere poveri di cose, ma espropriarsi anche di se stessi. Significa non avere in proprio neppure uno «stato particolare» di vita, cioè non appropriarsi neppure di una «vita di povertà». Vivere senza nulla di proprio significa non tenere per sé neppure le proprie necessità, che ognuno deve invece con umiltà e fiducia manifestare agli altri; e significa anche, per esempio, non appropriarsi del desiderio di essere in situazioni diverse (qui o là, in un lavoro o in un altro, sano o malato) rispetto a quelle concrete in cui ognuno si trova. Qualsiasi tipo di proprietà toglie spazio a Dio nel cuore e nella vita: vivere senza nulla di proprio è fare di se stessi il luogo accogliente per il dono di Dio.

La vita del vangelo di Gesù Cristo

Per me questa è la definizione più bella e il significato più profondo di questo stile di vita: la nostra vita evangelica è la vita del vangelo di Gesù Cristo. Voglio provare a spiegarvi che cosa intendo dire: sono come tre significati fusi insieme e inscindibili, uno più bello dell'altro.

Il primo è «vivere il vangelo», cioè mettere in pratica tutto quello che Gesù ci ha detto di fare, vivere come lui è vissuto e come ci ha detto di vivere; e questo in modo semplice e diretto, senza troppi commenti che tendono solo a snervare la novità evangelica.

Il vangelo, però, non è un modello da ricopiare materialmente: è da reinventare

con fedeltà creativa. Il Signore ci ha resi liberi, figli: sarebbe tanto triste ricadere nella schiavitù di una legge da osservare solo materialmente. È con le lacrime agli occhi che ho letto tante spiegazioni alle mie cosiddette «regole», spiegazioni di un giuridicismo e di un'aridità da schiavi della lettera. Fratelli miei, non ha proprio nessun senso vivere secondo il vangelo in modo solo materiale, slegando i gesti che si compiono dalla fede, dall'amore, dallo Spirito.

Ma quando si vive il vangelo come risposta personale d'amore, allora nella nostra vita «il vangelo prende vita», la nostra vita diventa il luogo concreto e visibile in cui il vangelo vive oggi: e questo è il secondo significato. Noi diventiamo il terreno buono in cui viene seminato il seme della parola evangelica; un terreno che permette al vangelo di vivere, di crescere e di produrre i suoi frutti di rivelazione e di salvezza.

Nel vangelo è presente e parla a noi oggi Gesù Cristo: sapere e sentire questo è fondamentale e meraviglioso. Ne deriva una cosa straordinariamente bella (che è il terzo significato della mia definizione): la nostra vita, proprio perché vita secondo il vangelo e vita del vangelo, è anche «vita di Gesù Cristo». Nella misura in cui noi viviamo il vangelo, il vangelo vive in noi e Gesù Cristo vive in noi. Diventiamo strumenti pienamente liberi e felicemente coscienti di cui Gesù si serve per continuare a rivelare oggi a tutti Dio sommo bene, il suo amore universale e la possibilità concreta di vivere da fratelli.

Riscrivere il vangelo vivendolo

La nostra vita evangelica, fecondata dallo Spirito tramite la Parola, diventa come il grembo di Maria, in cui il Verbo si fa di nuovo carne, Gesù Cristo riprende vita: in certo modo, è l'incarnazione che continua dove si vive il vangelo. Gesù Cristo è via, verità e vita: è «via» quando qualcuno lo segue, è «verità» quando qualcuno lo accoglie con fede, è «vita» quando qualcuno partecipa della sua vita di Figlio unito al Padre. Ecco «la mia regola»: seguire Cristo «via», accogliere Cristo «verità», vivere di Cristo «vita».

In questa regola non c'è niente di «mio»: è tutto e solo vangelo, ed è per tutti e per ognuno. Osserva la mia regola e voi potete chiamare «francescano» (visto che l'aggettivo vi piace) chiunque vive il vangelo con fede operosa, facendo di se stesso un «luogo» di totale, riconoscente e gioiosa accoglienza per il dono totale e gratuito di Dio. Tutto ciò che noi possiamo fare è di metterci a disposizione del Signore, è di renderci strumenti nelle sue

mani, con grande senso di riconoscenza, perché egli — l'altissimo e sommo Dio — si degna di servirsi di noi, piccoli e peccatori, per compiere grandi opere.

Che sciocchezza parlare di «mia regola»! È il cammino che il Signore indica a tutti e ad ognuno nel suo vangelo, letto con semplicità e con amore. Al vangelo, cioè a Gesù Cristo, io ho risposto a modo

a tutti

E come eredità tanti lebbrosi

di LEONARDO IZZO

Vi racconto la mia conversione e la mia vita, che il Signore ha riempito di dolcezza



Leonardo Izzo è un Cappuccino di Napoli, si è laureato presso l'Istituto Francescano di Spiritualità ed è attualmente maestro dei novizi nel Convento di Arienzo (Caserta). Tra le sue pubblicazioni, segnaliamo **La semplicità evangelica nella spiritualità di S. Francesco d'Assisi**, Ed. Laurentianum, Roma 1971 e il suo contributo **Dio nell'esperienza personale di Francesco d'Assisi secondo il suo «Testamento»**, in E. Covi (a cura di), **L'esperienza di Dio in Francesco d'Assisi**, Ed. Laurentianum, Roma 1982, pp. 233-262.

Fratelli miei, giunto ormai al termine di questa mia vita terrena, che mi ha dato la gioia continua e immensa di conoscere e di gustare l'amore infinito di Dio per me, permettetemi di ringraziarlo insieme con voi, raccontandovi come il Signore è entrato nella mia vita e l'ha riempita di dolcezza.

Il Signore mi ha preso per mano

Ripercorrendo la mia vita, vi trovo un fatto fondamentale e costante: è il Signore che mi ha guidato, è lui che mi ha preso e mi ha sempre tenuto per mano. Questo fatto io lo vedo con chiarezza solare, ed è la cosa più importante che vi debbo dire. Non so se riesco a spiegarmi: certo, ho sempre agito liberamente, ogni forma di costrizione mi ha sempre fatto paura; se volete, ho sempre fatto di testa mia; ma è ancora più vero che mi sono sentito

mio, come ho potuto: voi — ognuno di voi — può fare molto meglio di me. Vi prego solo di una cosa: non copiate! In amore, non si può copiare, si può solo creare. Amate, create, lasciatevi amare, lasciatevi creare come persone nuove ed evangeliche; fatevi «la vostra regola», riscrivendo coraggiosamente il vangelo nella vostra vita.

condurre per mano dal Signore, l'Altissimo Dio. Vi debbo dire di più: mi sono sentito veramente libero solo quando ho incominciato a lasciarmi condurre per mano dal Signore. È una contraddizione? Non lo so: io dico la mia esperienza.

Sono ormai cieco, ma vedo; so che in questi vent'anni è avvenuta una cosa straordinaria: migliaia di uomini e di donne si sono lasciati prendere per mano dal Signore, come ho fatto io. Dire che questo è avvenuto per merito mio è un'enorme sciocchezza: cose così belle e così grandi è solo il Signore che le può fare.

Per me è sufficiente pensare al modo in cui vivevo prima. Non è vero quello che hanno scritto alcuni miei biografi, che cioè, prima della conversione, ero un mascalzone e un libertino; ero un giovane come tutti gli altri: mi piaceva vivere,